Massimiliano TORTORA, “Non ho scritto che un romanzo solo”. *La narrativa di Italo Svevo*

Thea Rimini

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/322>

DOI: 10.4000/narrativa.322

ISSN: 2804-1224

Editore

Presses universitaires de Paris Nanterre

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 201-203

ISBN: 978-2-84016-381-7

ISSN: 1166-3243

Notizia bibliografica digitale

Thea Rimini, «Massimiliano TORTORA, “Non ho scritto che un romanzo solo”. *La narrativa di Italo Svevo*», *Narrativa* [Online], 42 | 2020, online dal 01 septembre 2021, consultato il 08 décembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/322> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/narrativa.322>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 décembre 2021.

Narrativa est mise à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution 4.0 International.

Massimiliano TORTORA, "Non ho scritto che un romanzo solo". *La narrativa di Italo Svevo*

Thea Rimini

NOTIZIA

Massimiliano TORTORA, "Non ho scritto che un romanzo solo". *La narrativa di Italo Svevo*, Firenze, Franco Cesati, 2019, pp. 168.

- 1 Tra l'estate del 2019 e la primavera del 2020 sono usciti due volumi importanti e complementari sulla narrativa di Italo Svevo: quello di Massimiliano Tortora, di cui parleremo, e *Una coscienza europea. Svevo e la tradizione moderna* di Claudio Gigante (Roma, Carocci, 2020), dedicato alla relazione tra Svevo e le voci della letteratura europea moderna. A dimostrazione di un interesse verso lo scrittore triestino persistente e capace di apportare nuovi spunti riflessivi.
- 2 L'ipotesi di lavoro da cui muovono i sette, densissimi, saggi che compongono il libro di Tortora è racchiusa nel titolo: la continuità di pensiero e di epistemologia che emerge dal percorso narrativo di Svevo. Insistendo sull'idea di "evoluzione" e non di "cesura", Tortora dimostra come, per tutta la vita, Svevo abbia affrontato un'unica questione, ovvero "il rapporto che lega e contrappone razionale e irrazionale, unità e caos, ordine e istinto". Benché scritti in epoche diverse (tra il 2003 e il 2018), il legame tra i saggi è così stringente che, giocando sul titolo, si potrebbe riassumere la raccolta di Tortora con l'espressione: "Non ho scritto che un saggio solo".
- 3 Con una scrittura nitida, illuministica, lontana da sterili tecnicismi accademici, Tortora affronta ora problematiche trascurate dalla critica ora problematiche già discusse ma analizzandole da inedite angolazioni. In un fitto dialogo con gli studi recenti e passati. Si comincia con una delle prime prove narrative di Svevo, *L'assassinio di via Belpoggio* (l'ordine dei saggi segue la cronologia delle opere). Particolarmente interessanti sono

l'interpretazione "lukacsiana" dell'omicidio compiuto dal protagonista e la lettura del finale.

- 4 Procedendo con il medesimo rigore argomentativo, Tortora offre un'analisi assai feconda di *Una vita* all'insegna di un legame da riscoprire tra il romanzo e il clima sociale e politico dell'epoca. La lotta di Alfonso Nitti non si risolve solo in termini esistenziali, ma anche di lotta di classe.
- 5 Una medesima volontà di legare il dato letterario al dato materiale sorregge il saggio dedicato a *La coscienza di Zeno* e l'economia. Dalle memorie di Zeno emerge un nuovo uomo d'affari, "lo speculatore", segno del cambiamento economico in atto nei primi del Novecento. L'altro aspetto de *La coscienza* su cui si sofferma Tortora è quello del successo finale di Zeno, una vittoria che si gioca tutta sul piano gnoseologico.
- 6 L'ultimo saggio è dedicato a *Il vegliardo*. Alla ricerca del senso della vita, lo Zeno vegliardo sembra rintracciarlo nella "dispersione" e nella ripetitività del quotidiano. Il personaggio, intuisce Tortora, ha messo in pratica il consiglio che l'Elena Chierici di *Senilità* aveva dato a Emilio, quando gli aveva raccomandato di vivere solo nel presente. Prova, ancora una volta, della continuità tra le opere di Svevo che raggiungono diversi livelli di elaborazione a seconda degli anni di stesura.
- 7 L'unico capitolo che si sofferma sull'intera narrativa sveviana e non su una singola opera è quello dedicato alla lettura di Svevo proposta da Debenedetti, oggetto di numerose incomprensioni critiche. Tortora stabilisce una volta per tutte i termini della questione sottolineando come il giudizio dello studioso su Svevo cambi negli anni perché cambia il suo metro di valore, non più fondato su un ideale di unità organica, ma su qualcosa di dinamico e persino contraddittorio. È evidente che qui non viene affrontato solo il rapporto Debenedetti-Svevo, ma più in generale la riflessione di Debenedetti sul modernismo italiano. Tortora, fra i primi ad aver saputo trasferire il dibattito modernista dall'area anglosassone all'Italia, non considera mai il movimento un passe-partout teorico sotto cui rubricare sbrigativamente autori e opere, bensì un modello da verificare di volta in volta per rintracciare assonanze e dissonanze tra la categoria e la poetica personale di ogni scrittore.
- 8 Investigando tra le pieghe della narrativa sveviana, Tortora ci restituisce insomma uno Svevo nuovo, "uno" più che "molteplice", ben diverso da quello che credevamo di conoscere.